

Attualità e Cultura

I SERVIZI ECOSISTEMICI E LA CONDIVISIONE DEL VIVERE

La pallida ed umida estate 2014 e l'incipiente autunno non hanno offerto molte occasioni colloquiali con l'abete di Masso del Diavolo a Vallombrosa e con l'abete greco del vicino arboreto, detto Ari per il suo facile filosofare. Il momento più interessante, forse, è stato quello del commiato autunnale, quando ho voluto dare loro una notizia che ritenevo per ambedue buona: motivo di ottimismo per il futuro.

Avevo appena letto la dichiarazione finale della conferenza UNESCO *I botanici del XXI secolo: ruoli, sfide e opportunità*, tenuta a Parigi a fine settembre.

Ritenevo che ai due alberi facesse piacere sapere che 300 botanici provenienti da 60 paesi ricordando *la dipendenza assoluta dell'umanità dalle piante* si impegnassero ad una difesa ad oltranza del mondo vegetale, della sua vitale diversità. Così è andata, ma per poco. Quando sono entrato nei particolari e all'abete di Masso del Diavolo ho riassunto il punto della dichiarazione dove si parla di *una vasta gamma di servizi ecosistemici offerti all'umanità*, l'albero ha riavviato la sua solita requisitoria contro l'insensata nostra abitudine di considerarci il centro dell'universo.

“Proprio ora – ha finito col dire – alla chiusura dell'ultimo anello, vieni a turbare il mio meritato riposo invernale parlandomi di servizi ecosistemici a beneficio dell'umanità? Non è per fare polemica, ma la vostra abitudine, esemplarmente espressa in quella solenne dichiarazione, è sempre quella di coltivare un antropocentrismo esasperato che vi fa ritenere padroni di tutto: tutto e tutti al vostro servizio.

“Pochi giorni fa – ha proseguito – verso il tramonto, è passato da queste parti un signore che, affascinato dalla bellezza del luogo, dalla luce radente che penetrava in basso fra i tronchi e accentuava per trasparenza il trascolorare autunnale delle foglie, diceva ad un suo amico di sentirsi come immerso in un mondo meraviglioso, misterioso, del quale gli sembrava di essere parte, tanto da dividerne l'esistenza. Parlò proprio di una *condivisione dell'essere*: una frase ben viva nella memoria. Perché, se ci rifletti, concluse, la condivisione, non lo sfruttamento è il modo di risolvere alla radice, pacificamente i vostri ed i nostri problemi e in ogni modo è premessa e base della biodiversità”.

Ho risposto che le parole di quel signore erano molto belle, ma forse soltanto espressione di una momentanea emotività.

“Uscito dall’arboreto, spente le luci del tramonto quali saranno stati i suoi pensieri? La tua sensibilità offesa nel sentir parlare di servizi ecosistemici è esagerata. I 300 botanici hanno soltanto ripreso le due parole ‘servizi ecosistemici’ al centro del progetto ‘Valutazione degli ecosistemi del millennio’ nato in ambiente ONU per definire appunto una strategia per la difesa e lo sviluppo degli ecosistemi stessi. Come tu sostieni, sarebbe stato meglio parlare non di servizi, ma di collaborazione, di integrazione ecosistemica, è vero. Ma forse i tempi non sono ancora maturi per la piena accettazione di una ecologia integrata nel senso che tu proponi”.

Così lo ho salutato, cercando di fargli riconoscere almeno le buone intenzioni, la buona fede dei botanici nel ripromettersi di difendere la vegetazione su tutta la terra: in fin dei conti non facevano che dichiarare implicitamente una certa propensione alla condivisione dell’essere. “Questo – gli ho suggerito – dovrebbe bastare per farti passare in pace il prossimo inverno, e ti auguro tanti altri ancora”.

Il congedo con Ari, l’abete greco, non è stato meno difficoltoso. Trovandomi nell’arboreto, volevo sapere che ne pensasse della biodiversità, argomento base nella dichiarazione finale dei 300 botanici. Mi piaceva parlarne in quel luogo, l’arboreto, in un certo senso, per un forestale, immagine, simbolo visibile della biodiversità.

In un certo senso appunto, ma quale? Ari apprezzava molto il riconoscimento di quanto importante fosse difendere la biodiversità. Condivideva in pieno con i trecento botanici la rilevanza ad essa attribuita per la conservazione degli ecosistemi, ma lamentava l’incoerenza dell’applicazione pratica che di quelle buone intenzioni, di quei principi, in qualche caso a lui noto ne veniva fatta. Esemplificando mi ha detto: “Quando a Vallombrosa il vento di ponente arriva sfiorando le colline del Chianti, a volte, sento seppur affievolito dal lungo percorso, il lamento dell’ailanto dell’Isola di Montecristo”.

“Mi ci hanno piantato contro mia voglia – ripete – quasi 200 anni fa. Vengo dal lontano Oriente dove mi ritengono addirittura l’albero del paradiso. Che ci facevo in quell’isola tutta sassi e piena di capre? Poi mi sono adattato e, malgrado tutto, mi trovavo abbastanza bene. Senonché da qualche anno mi considerano una pianta infestante, invasiva, nel migliore dei casi aliena. Fanno di tutto per estirparmi, addirittura con un contributo finanziario dell’Unione Europea per un progetto che chiamano *Life*”. “Ma l’Unione europea – seguì Ari – non ha di meglio per spendere i propri soldi? Sono cose del tutto incomprensibili: non posso ignorare il principio di contraddizione, non per niente mi chiamano Ari”.

“È vero, ognuno di voi uomini può ritenere che a proprio parere quella specie di albero a Montecristo non ci stia bene e per tanti motivi. Anche fra di noi c’è qualcuno che non lo ha in simpatia e ne teme la concorrenza, per esempio il leccio che non vedrebbe l’ora di liberarsene del tutto, ma con la biodiversità come la mettiamo? Ma non ti pare già una contraddizione chiamare *Life* un progetto per eliminare una specie? *Bios* e *Thanatos* per te son la stessa cosa? A rigor di logica con l’ailanto la biodiversità dovrebbe aumentare non diminuire. Se poi si facesse appello al principio della *condivisione dell’essere* – per me, in tema di biodiversità sarebbe più chiaro, più coinvolgente, dire *condivisione del vivere* – come potete prendervela

a quel modo con quella specie, sia pure aliena? In fin dei conti la sua superiorità nella concorrenza con il leccio, a Montecristo è favorita dalla capra anch'essa non proprio autoctona. E la capra, tanto ben difesa, non è in fondo una limitatrice della biodiversità forestale?”.

“Vuoi un altro esempio – ha proseguito – vuoi che ti riferisca le male parole che il vento mi porta quando cambia direzione, quando viene dal Nord e trascina il lamento del Bosco Fontana in quel di Mantova, ricordando le stragi delle querce rosse, fatte a suon di dinamite, per eliminare la specie aliena e le profonde ferite procurate con le motoseghe al legno di alberi perfettamente sani – questa era la loro colpa – per aumentare la quantità di legno morto? Sempre con un progetto di nome *Life*, sempre con il finanziamento dell'Unione europea?”.

Mi sono trovato davvero in difficoltà. Volevo dire che si trattava di questioni molto complesse. Ma avevo già provato l'anno scorso a usare quella scappatoia con l'abete di Masso del Diavolo, ed era facile prevedere che anche Ari l'avrebbe presa male. Gli ho ribattuto che ci sono studi importanti che giustificano e approvano in pieno, addirittura magnificano gli esperimenti del Bosco Fontana. Che nei due casi lamentati, Isola di Montecristo e Bosco Fontana, si tratta di progetti finalizzati in fondo ad un ritorno integrale della naturalità della vegetazione, studiati per la tutela, lo sviluppo massimo della biodiversità.

“Vuoi dire – mi ha risposto – che son cose da fondamentalisti, massimalisti, integralisti?”.

L'inaspettato sarcasmo di Ari mi ha fatto un po' sorridere, amaramente. Sul piano culturale la dinamite nel Bosco Fontana mi ricordava infatti quella usata per distruggere i Buddha a Bimyan.

Forte dell'esperienza passata, per quanto riguarda l'eliminazione delle specie ora ritenute aliene gli ho risposto: “Come non molto tempo fa si parlava di animali nocivi ed ora farlo è ritenuto assolutamente sconsigliato, in un futuro non tanto lontano sarà altrettanto disdicevole parlare di piante aliene ed invasive. Anche per i servizi ecosistemici – ho aggiunto – il linguaggio si adegnerà alle nuove conoscenze, porterà ad una consapevolezza più diffusa della necessità di una condivisione della vita, se si vuole che essa non si estingua o comunque non sia per tutti ancor più dura. I servizi diventeranno relazioni, le specie forestali aliene ed invasive diventeranno magari collaboratrici boschive”.

Eravamo al momento del congedo. Purtroppo non ho potuto capire se queste considerazioni, queste previsioni, avevano convinto Ari. Sentendo dire che le piante esotiche da aliene ed invasive diventeranno collaboratrici boschive, ha espresso una lieve divertita approvazione, così almeno ho interpretato un tenue fruscio fra i rami più alti. Ma poi il lento spegnersi della brezza ha reso del tutto incomprensibile quel che voleva ancor dire.

FABIO CLAUSER